

EMPIRISMO INGLESE

PREMESSA >> CONTESTUALIZZAZIONE STORICA

Il Cristianesimo che aveva unito tutta l'Europa per secoli e che aveva retto le monarchie di diritto divino in una prospettiva universalistica,

- **si era frantumato con la Riforma** che non solo aveva contrapposto il Cattolicesimo al Protestantismo, ma, con la libera interpretazione dei Testi Sacri, aveva diviso quest'ultimo in molteplici confessioni.

- **Il timore di nuove scissioni** aveva dato origine alla **Controriforma cattolica** che limitava la libertà ottimistica sostenuta dall'Umanesimo rinascimentale.

- La fede nella **predestinazione**, sancita dalla Riforma, determinava una frattura con la cultura che costituì la premessa, assieme alla Controriforma, di una massiccia emigrazione degli uomini di cultura e di scienza dalla religione, per approdare a una prospettiva deista o agnostica o atea.

. Le **Chiese** diventano **nazionali** e spesso asservite totalmente agli interessi politici del loro Paese.

- Le **guerre di religione**, in particolar modo la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648), devastarono in modo particolare l'Europa Centrale con carneficine e disastri inauditi e incalcolabili che aprirono profondi solchi religiosi, politici ed economici tra i popoli.

L'effetto di questi sconvolgimenti non solo politici ma soprattutto religiosi, condussero i popoli a un forte individualismo se non personale, certamente nazionale che ebbe a contestare, prima timidamente, non in modo diretto, poi senza mezzi termini, un'etica universale e super partes, per un'etica dettata dal pragmatismo utilitarista che trovò nell'Inghilterra e nei suoi pensatori i maggiori esponenti.

TOMMASO HOBBS (1588 - 1679)

- 1588 >> Nascita a Malmesbury (Inghilterra).

- 1649 >> E' giustiziato Carlo I Stuart e inizia la dittatura di Cromwell in un clima di **guerre civili**.

- 1660 >> Carlo II (figlio di Carlo I, decapitato nella I Rivoluzione inglese) ritorna in patria dopo la morte di Cromwell e di suo figlio. La Storia lo riconosce come un re tollerante, mecenate, amante della scienza (Osservatorio reale di Greenwich) equilibrato e... donnaiolo (dodici figli illegittimi); fu costretto ad abolire il parlamento nel 1679 per **l'atteggiamento intollerante** verso i cattolici. Muore nel 1685. Protesse artisti, scienziati e filosofi, tra cui Hobbes.

- H. conobbe P. Mersenne e Galilei; ammirò Cartesio pur non condividendone in toto la filosofia.

- Fu affascinato dalla razionalità matematica su cui organizzò la sua opera filosofica, **De Corpore, De Homine, De Cive**. La più nota fu il **Leviathan**.

- Morì ultranovantenne nel 1679.

FISICA, METAFISICA, GNOSEOLOGIA E LOGICA

Hobbes si allontana da Bacone che non aveva colto appieno la **funzione della matematica** come strumento della ricerca scientifica. Per H. perciò ogni vera scienza deve essere deduttiva, dopo aver posto dei **principi [1]** generali rigorosi che possono essere solo definiti non dedotti.

Accanto alla matematica, H. adotta la **natura del moto** così come è spiegata da Galilei, secondo il principio di inerzia, sia come costanza della velocità iniziale di un mobile, sia come composizione di questa velocità con forze acceleratrici esterne e forze resistenti.

H. conclude perciò che

- tutto è corpo;
- tutto è moto che tende a conservarsi;
- tutto è regolato da leggi causali necessarie.

E' il **materialismo assoluto** che non lascia più nessuno spazio alla metafisica e che supera il dualismo cartesiano (risolto in modo assai ambiguo dalla funzione della ghiandola pineale), eliminando la *res cogitans* e riducendo tutto a *res extensa*: *La mente non è altro che i movimenti di certe parti del corpo organico*. Ci sarà chi eliminerà la *res estensa* per ridurre tutto a *res cogitans* (Berkeley) e chi (Hume) eliminerà la *res*, intesa come sostanza.

In questa prospettiva è evidente che nella logica H. **fu nominalista** giacché nulla esiste se non il concreto: gli universali sono puri simboli che hanno la funzione di riassumere in modo strumentale una molteplicità di individui. Invece di dire: Giovanni, Andrea, Tommaso, Filippo, Mario... si dice semplicemente: "uomo".

In gnoseologia H. sostenne la **soggettività delle qualità sensibili** (odore, sapore, colore, suono...) e l'**oggettività** delle proprietà essenziali dei corpi, quale la **dimensione e il movimento**. Presto ci sarà chi ridurrà a qualità soggettive anche l'estensione e il movimento: è il culmine dell'Empirismo inglese cui cercherà di porre rimedio Kant per uscire dall'evidente scetticismo estremo che avrebbe annullato anche la validità delle conoscenze scientifiche.

IL PENSIERO POLITICO

H. visse in un clima di guerra civile ed è evidente che cercasse una costituzione che garantisse la pace e la stabilità. Per questa ragione teorizzò la necessità di uno stato forte e di una monarchia assoluta. Tutte le altre branche della filosofia furono perciò studiate e indirizzate a garantire un saldo fondamento alla politica.[2]

Fu partorito così in questa prospettiva il **Leviathan**, l'opera politica di H. che prende il nome dal mostro biblico chiamato in alcuni Salmi Leviatano che in allegoria, nella Bibbia, ha una duplice funzione: rappresenta allo stesso tempo il caos primordiale, e la potenza della volontà divina del Creatore". Nell'opera di H. **il Leviatano è lo Stato** di cui il monarca è il capo, le cui braccia armate di spada e pastorale, rappresentano il potere politico e religioso; il popolo il corpo. Si ricordi comunque che lo Stato è ben distinto dalla persona del sovrano, che ne è solo il capo. Il sovrano rappresenta solo una funzione e non può dire alla Luigi XIV: *Lo stato sono io*.

H. riprende le **tesi giusnaturalistiche di Grozio**, ma le inserisce nella propria gnoseologia che riduce tutto l'uomo a sensibilità. Nella sua condizione naturale l'uomo è per l'altro uomo lupo (**homo homini lupus**), in uno stato di guerra permanente di tutti contro tutti. In queste condizioni ogni uomo è portato a nuocere agli altri e a vivere costantemente in una condizione di **terrore** nel **timore** di restare vittima della violenza altrui. Di qui la necessità di un contratto sociale, di una convenzione, dove gli individui consegnano se stessi a un'autorità superiore per garantire la pace, dove la **Ragione** prende il posto dell'**Istinto**, per garantire ai consociati condizioni più favorevoli di vita.

Poiché il contratto sociale è stipulato liberamente sul consenso di tutti [3], è impossibile che possa essere revocato perché tutti, compreso colui al quale è stato conferito il potere, dovrebbero ritrovarsi e riaccordarsi per annullarlo, una cosa in sé impossibile. Il potere conferito allo Stato è

totale, assoluto ed esclusivo; i suoi poteri non possono essere divisi con nessuno, altrimenti si precipiterebbe nel caos. Solo un potere rimane ai consociati ed è il diritto alla vita [4] per il quale si è reso proprio necessario il contratto sociale.

La Chiesa diventa di Stato: H. dichiara di credere nella Religione Rivelata, ma giacché il Credo e i miracoli che l'attestano sono lontani e non verificabili, il diritto di stabilire quali siano i testi cui va attinta la verità, spetta allo Stato. L'Infinito, infatti, è inconoscibile e gli attributi con cui qualificiamo Dio non hanno altra funzione che manifestargli il nostro omaggio. Solo lo Stato quindi può stabilire quali siano gli attributi che si possono usare e quali no. Anche le Verità teologiche dipendono perciò, secondo H., da un decreto dello Stato.

L'Etica di H. è convenzionalista: non esistono verità eterne e immutabili che traggono origine dalla condizione di natura, o dalla metafisica, o dalla religione, ma solo **norme convenute fra gli uomini [5]**. La scelta convenzionalista mette al riparo lo Stato da interferenze estranee, particolarmente da quelle della Chiesa perché per H. solo nello Stato vi è il trionfo della ragione, della pace e della sicurezza.

L'autorità dello Stato, infatti, secondo H. può essere minata gravemente:

- dall'**atteggiamento individualista**, tipico del Rinascimento che cercava di limitare l'autorità dello Stato per garantire le libertà delle persone;

- dall'**autorità religiosa** che in nome dello spirito pretendeva di sottoporre l'autorità statale al suo controllo;

- dall'**autorità storica** (historia, magistra vitae), quale era stata propugnata da Macchiavelli, la cui spregiudicatezza politica, indipendente da qualsiasi condizionamento etico o religioso, rendeva il politico italiano molto vicino a H.

H. si rifà esclusivamente al suo razionalismo filosofico da cui trae le conseguenze per la sua dottrina politica.

CRITICA

1) Il limite di ogni razionalismo filosofico (e non solo) è proprio quello di porre dei **principi** indimostrabili da cui trarre tutta una serie di deduzioni in modo serrato e logico quanto si vuole, ma sempre dipendenti da quei principi posti e non giustificati. Ritorna in alternativa il metodo di Galilei dell'osservazione e delle ipotesi che devono però essere in qualche modo verificate. Spesso sui testi di filosofia è esaltata la logica stringente di H. che utilizzerebbe il metodo scientifico della composizione e della scomposizione e che sconvolgerebbe gli avversari, ma non si tengono in considerazione i principi assai discutibili e per niente evidenti da cui H. parte e che ora vedremo.

2) Il limite di molte filosofie sta proprio nel mirare solo su un obiettivo preconstituito per esigenze politiche, psicologiche, religiose, economiche, pratiche... e indirizzare ogni deduzione da quei principi posti e indimostrati, con delle forzature spesso così evidenti che fanno perdere di autorità allo stesso sistema.

3) E qui, proprio da questo principio, sta il limite della filosofia di Hobbes: come può H. dimostrare che il contratto sociale è stato formulato sul consenso di tutti? anche dei più violenti, dei più giovani, dei più scapestrati che trovavano nella loro forza non limitata da nulla, il modo per imporsi e dominare? Se questo principio è posto come dato indiscusso e indiscutibile, è evidente che poi il contratto stesso non può essere sciolto. Questa però è una conseguenza logica effetto di una premessa assolutamente falsa perché non provata né dall'esperienza, né supposta dal buon

senso: se, infatti, all'origine gli uomini fossero stati tutti così assennati da redigere un tale contratto, il contratto o non sarebbe stato necessario, o per lo meno non si sarebbe dovuto coronare con un'istituzione di assolutismo monarchico ma democratico, o, al limite, misto, come era stato sostenuto da Cicerone in riferimento alla Repubblica Romana.

4) E come possono i consociati esercitare il diritto alla vita nel caso in cui questo diritto fosse violato dalla stessa autorità statale, se i poteri sono stati tutti demandati allo Stato e nulla e nessuno li può limitare?

5) Convenute quando e dove? Al momento del contratto sociale? In questo caso sopra lo Stato abbiamo un'etica, espressa in una serie di leggi, una specie di costituzione immutabile, voluta dai consociati, una costituzione inesistente però in una monarchia assoluta. Altrimenti anche le norme etiche sono state nella loro definizione demandate allo Stato e perciò ogni Stato le può mutare a capriccio a proprio uso e consumo e in particolar modo non sono state "convenute".

CONCLUSIONE

Inizia con Hobbes un percorso pericolosissimo per la stessa umanità, nel momento in cui si demanda allo Stato la definizione dell'etica. Già Macchiavelli aveva intrapreso quel percorso assai discutibile, ma almeno lo aveva circoscritto all'azione del Principe che agiva sopra ogni legge, pur sempre ispirata all'autorità della Storia come *magistra vitae*. Qui invece l'azione del monarca è svincolata da tutto, indirizzata, quando tutto va ancora bene, esclusivamente al bene del suo popolo. Non fu difficile perciò per l'Inghilterra giustificare la pirateria ed essere il motore delle grandi deportazioni di massa e del commercio triangolare a scapito degli altri popoli sottomessi a un pragmatismo economico che fece diventare quella nazione il "padrone" d'interi continenti e sub continenti colonizzati e sfruttati.

Non ci stupiamo poi se nel corso dei secoli quest'andazzo diventerà un sentire comune di tutti i governi, democratici o no, fascisti o marxisti, senza differenza, attraverso delle azioni che ancora oggi, camuffate da interventi umanitari, "usano" i popoli secondo i propri interessi. Su questa linea, che poi vedremo di valutare nelle riflessioni successive, s'innesterà il consumismo materialista che in nome del guadagno giustifica tutto, sostenendo appunto la relatività di ogni principio etico e morale.

GIOVANNI LOCKE (1632 - 1704)

1652 >> E' a Oxford dove studia medicina, chimica e fisica

1667 >> Si trasferisce a Londra dove diventa membro della Società Reale

1675 >> Per motivi politici e di salute si ritira in Francia

1679 >> Ritorna in Inghilterra e inizia la stesura del *Saggio sull'intelletto umano*

1683 >> Per motivi politici si trasferisce in Olanda

1689 >> Ritorna definitivamente in Inghilterra a seguito di Guglielmo d'Orange. Si apparta e scrive freneticamente, passando gli ultimi anni nello studio della Sacra Scrittura.

Opere: *Ragionevolezza del Cristianesimo, Pensieri sull'educazione, Lettere sulla tolleranza...*

GNOSEOLOGIA

Il primo compito del conoscere è valutare la possibilità stessa di conoscere, considerando come le stesse conoscenze si formino.

Con Hobbes il problema gnoseologico nella filosofia diventa primario: al primo posto non c'è la metafisica da cui trarre la gnoseologia, ma la gnoseologia, su cui fondare ogni conoscenza. Cartesio aveva già posto come indispensabile la necessità di un metodo severo, ma non aveva limitato le possibilità razionali del conoscere. **Locke** riprende la posizione di Cartesio, ma poi **pone dei limiti alle possibilità del conoscere.**

Quali sono questi limiti? Giacché ogni conoscenza si sviluppa sulle idee (non certamente intese nella prospettiva platonica ma cartesiana), un'idea non sufficientemente chiara di un oggetto non può permetterci di indagare su quell'oggetto.

L. subisce certamente il fascino di Cartesio durante gli anni passati in Francia e da Cartesio crede fermamente:

- nella superiorità della matematica e dei suoi processi deduttivi;
- nell'intuizione chiara e distinta come criterio supremo di verità;
- nelle idee come unico tramite tra pensiero e realtà che non può essere colta direttamente.

L. però si scosta da Cartesio quando respinge l'innatismo dei Platonici e l'Occasionalismo di Malebranche, e soprattutto quando non si affanna a cercare il criterio assoluto su cui si fonda la verità scientifica, ma **i processi del nostro intelletto per conoscere**, che siano i processi della ricerca di uno scienziato, che siano i processi ordinari dell'uomo comune nelle sue attività quotidiane. Prima di affrontare dunque i grandi problemi di cui sempre la filosofia si è occupata, è necessario valutare i poteri effettivi dell'intelligenza umana, un'indagine apparentemente semplice, ma che si rivelò assai complessa e che condusse L. a scrivere il suo *Saggio*.

L'**idea** assume il significato che le dà l'uomo comune: è tutto ciò che è presente a una mente attenta. Non esistono idee innate né se non sono attualmente pensate: l'idea incosciente non esiste; così, se non si pensa un pensiero, il pensiero non esiste [1]. Agli occhi dei pensatori del '700 fu una nuova impostazione della ricerca: molti l'accossero, altri, come sostiene il Mathieu, "che videro più profondo" la rigettarono. [2]

Ne segue la **critica di ogni innatismo**: L. nella sua ricerca sostiene di non trovare nessuna idea innata, né di natura logica (considerando allo stesso tempo i bambini, i dementi, i primitivi...), né di natura morale (varia da popolo a popolo), né di natura religiosa (se si valuta il numero delle religioni). [3]

La mente è una "tabula rasa" come diceva Aristotele, contestando Platone. Solo attraverso la sensazione interna ed esterna la mente acquisisce le idee: dalla sensazione esterna: colore, forma, peso, spessore... delle cose; dalla sensazione interna o riflessione [4], le volizioni (dolore, desiderio, passione) e le percezioni (freddo, caldo, stanchezza, vitalità). In questo la mente è interamente **passiva**, una passività di cui, secondo L., è anche consapevole. L. definisce queste idee **semplici** [5]. Le idee semplici possono provenire da un solo senso (colore, odore, suono...); o da diversi sensi (figura, movimento...); o dalla riflessione [4].

Le idee semplici che provengono dalla sensazione esterna, ci rinviano alle qualità dell'oggetto che L. distingue in **primarie** e **secondarie**. Le primarie esistono effettivamente nell'oggetto e sono il movimento, l'estensione, la figura... Le secondarie invece sono quelle che le primarie producono in noi mediante le primarie e sono colore, suono, temperatura...

In un secondo momento, la mente può ripetere (modi), comparare (relazioni), unire le idee (sostanze), **producendo le idee complesse**, in questo la mente ha una funzione **attiva**. La **sostanza però** diventa così una semplice collezione d'idee semplici, perdendo ogni connotato metafisico; la stessa cosa vale per il concetto di **causalità** e d'**identità** e d'**idee generali** di classe o specie che esistono solo nella nostra mente per classificare le idee simili.

E' evidente che per questa strada L. è **nominalista**, ma in gnoseologia **realista**: le idee semplici corrispondono effettivamente alla realtà delle cose da cui hanno origine. [6]

PERCEPIRE PERO' NON E' SINONIMO DI CONOSCERE

Conoscere è saper percepire l'accordo o il disaccordo delle idee con chiarezza. Se manca la chiarezza ci troviamo a immaginare, congetturare, fantasticare. Si conosce per via diretta, **intuizione**, cui L. non dà minore importanza che ebbe a darla Cartesio, quando la conoscenza è irresistibile e non costa alla mente nessuno sforzo. Quando però la via diretta è preclusa, allora si può giungere alla conoscenza per via indiretta, attraverso la **dimostrazione** collegando adeguatamente le idee di cui si è in possesso. Tuttavia le idee complesse che ci formiamo per via indiretta, non ci danno la sicurezza assoluta ma solo la verosimiglianza, infatti, nella stessa prospettiva di Cartesio, L. ritiene che, per una dimostrazione certa, è necessario avere ben presenti tutti gli anelli della catena che lega le idee semplici e non sempre la **memoria** riesce in questa impresa; di lì nasce l'errore.

Così per via intuitiva L. dimostra come Cartesio, **l'esistenza dell'io** e delle cose particolari di cui le sensazioni ci danno una conoscenza certa e immediata; per via dimostrativa, **l'esistenza di Dio**: poiché il nulla non può produrre nulla, si deve supporre un Essere eterno che ha creato ogni cosa; le **leggi della morale** e della **matematica**.

L'ORIGINE DELLO STATO

Se Hobbes aveva sostenuto senza eccezioni la monarchia assoluta, e ne conosciamo le ragioni, L., al seguito del partito dei Whigs, sostiene una monarchia costituzionale con i poteri legislativo ed esecutivo ben distinti. L. ritiene che le condizioni originarie naturali tra gli uomini non fossero di guerra totale di tutti contro tutti perché regolate dalla legge di natura che è poi la legge della ragione [7]. La legge naturale si rivela nei rapporti sociali come diritto dell'individuo

- alla propria conservazione fisica;
- alla conservazione della specie;
- alla proprietà privata, condizione necessaria per soddisfare i primi due diritti [8].

La legge naturale può però solo dettare delle norme, non le può rendere obbligatorie e se i singoli individui tentassero di renderle tali di propria iniziativa, veramente potrebbe scatenarsi una guerra di tutti contro tutti. E' necessario perciò rinunciare a certe libertà per consegnarle nelle mani di un'autorità superiore che è lo Stato, capace attraverso le leggi positive, di far rispettare le leggi naturali. Allo Stato però non è demandato un potere assoluto: se lo Stato dovesse venire meno al suo mandato, il cittadino avrebbe tutti i diritti di ribellarsi e di recuperare le condizioni originarie di natura. Il fulcro di questa teoria politica è la **tolleranza** reciproca delle classi che tocca pure le religioni, proprio per non turbare la pace che per troppi anni era stata prostrata dalle guerre di religione e dalle rivoluzioni politiche. [9]

CRITICA

1) **Tutta la teoria sulle idee procede da questo principio non dimostrato:** come si può sostenere che un'idea non esiste se non quando è pensata coscientemente? Pierre Janet, ad esempio, introdurrà il termine di "subconscio", trasformato da Freud in "inconscio", in riferimento a tutti i contenuti della mente che si trovano sotto il livello di consapevolezza, i quali esistono pur se il soggetto ne è inconsapevole anche se non attualmente pensati. Inoltre l'esperienza non può negare l'esistenza di un'idea solo perché il soggetto non la possiede, perché non può dimostrare che non sia posseduta chiaramente da un altro. Se si vuole percorrere la strada dell'empirismo, è necessario percorrerla fino in fondo (è quello che farà Hume).

2) La profondità sta nel fatto che i presupposti dell'Empirismo Inglese aprono la strada al nulla assoluto: nessuna certezza metafisica, religiosa, etica, scientifica... Tutto può essere contestato, anche il pragmatismo utilitarista, perché nessuno può dimostrare su quella impostazione che una scelta sia migliore di un'altra. Le regole che valgono per la metafisica e per l'etica, se coerenti, vanno trasferite anche sull'indagine scientifica e sugli interventi di natura pragmatica.

3) Questa facile dimostrazione non sarebbe sufficiente agli occhi di Cartesio, né, prima di Cartesio, agli occhi di Platone: il primo sosteneva l'innatismo di un'idea se un essere pensante può ricavarla da se stesso attraverso l'auto indagine; il secondo aveva sostenuto che un soggetto pensante, adeguatamente stimolato, poteva trovare in sé tutte le verità matematiche, geometriche e... non solo. Se si parte però dal principio che identifica l'esistenza di un'idea in noi con la sua coscienza, le conclusioni di L. sono coerenti (forse non proprio il principio).

4) La riflessione non è già più passività. La consapevolezza di qualcosa implica già un'attività che è caratteristica dell'uomo.

5) Certe idee, definite "semplici" da Locke, difficilmente si trovano esperite però direttamente dal senso, ma sono già prodotte da un'opera di astrazione compiuta dalla mente. Allo stesso tempo è difficile spiegare questo influsso che la mente riceve dalle cose esterne e da se stessa. Rimane, anche se nascosto, il problema del rapporto tra res extensa e res cogitans, lasciato da Cartesio.

6) Riducendo il principio di causalità a un insieme d'idee semplici, diventa però difficile esercitare poi questo principio sul rapporto realtà-idea e in seguito su Dio/creato. Ci stiamo incamminando con certi presupposti sulla linea che sarà di Hume il quale toglierà ogni valore al principio di causalità ridotto appunto a una collezione d'idee. Sostanzialmente i problemi lasciati aperti da Cartesio si ritrovano in Locke che li risolve con il buon senso dell'uomo eclettico, in una prospettiva più razionale che empirica, ma la sua filosofia apre a scenari che oserei definire disfattisti e che porteranno l'umanità alla negazione di ogni certezza.

7) L'empirista Locke, come Hobbes, postula qui una condizione originaria assolutamente non verificabile attraverso l'esperienza, ma deducibile e quindi solo ipotizzabile.

8) La proprietà privata per L. ha dei limiti: si può solo possedere lo stretto necessario per la conservazione di se stessi e della propria famiglia. Procacciarsi anche attraverso il lavoro, beni non necessari, condurrebbe a una proprietà non legittima perché gli stessi beni sarebbero sottratti agli altri. Tuttavia, nella prospettiva inglese pragmatica e utilitaristica L. trova una scappatoia alle evidenti ingiustizie sociali che avrebbero potuto far scattare il diritto alla disobbedienza civile e alla rivoluzione: l'individuo, attraverso la moneta, può diventare proprietario di tutto ciò che vuole, basta pagare, anche se non necessario direttamente alla propria esistenza. L. si rivela come espressione perfetta della borghesia mercantile in ascesa perché giustifica, di fatto, un governo timocratico sotto le apparenze di una monarchia costituzionale.

9) Solo i cattolici non sono teoricamente tollerati, perché, secondo L., sono guidati da un sovrano straniero, il papa. Questa precisazione evidenzia anche nella tolleranza di Loke, il fatto che ormai sono demandate all'autorità statale anche le definizioni morali e teologiche che diventano pericolosamente formulate e gestite secondo gli interessi delle singole nazioni.

CONCLUSIONE

Autorevoli testi di Storia della Filosofia esaltano l'opera dei pensatori inglesi come il trionfo della ragione e, allo stesso tempo, come la fedeltà ai principi del Cristianesimo in una prospettiva progressista che divenne un esempio per tutta l'Europa illuminista del '700, unitamente al governo liberale dell'Isola, alle sue istituzioni politiche, alla libertà religiosa e moderata.

In effetti, senza di necessità usare la lente d'ingrandimento, libertà, democrazia, tolleranza, moderazione... sono miti che dimenticano l'azione colonizzatrice e di sfruttamento che fecero del Regno Unito, assieme all'Olanda i campioni dello schiavismo di massa e dello sfruttamento d'interi continenti, culminato nel commercio triangolare che permise con quei guadagni facili sulla pelle dei più deboli, enormi capitali e dunque il decollo della rivoluzione industriale nella quale milioni di ex contadini, uomini, donne e bambini, furono sfruttati in orari massacranti e inumani.

Uno Stato liberarle dunque solo dentro ai propri confini ed esclusivamente per delle élites; fuori diventava una Nazione dispensatrice di una cultura che serviva da giustificazione ai propri traffici economici interessati. Non c'è da stupirsi, giacché lo Stato diventava arbitro di tutto, che lo sia anche dei principi morali che furono stravolti, ma, come legge di Stato, potevano giustificare ogni azione, anche la più aberrante.

La **ragionevolezza** lokiana, più che il **razionale**, calzava perfettamente con la nuova concezione pragmatica che l'Occidente stava adottando nei rapporti tra i popoli. La ragionevolezza, tale solo per chi curava esclusivamente i propri interessi, passò ben presto da patriottismo a nazionalismo, a relativismo, la prospettiva che condusse alla Grande Guerra e poi ai totalitarismi. Da là ai nostri giorni il passo è breve e il relativismo evoluzionista conclude l'iter iniziato nella seconda metà del XVII secolo.

DAVIDE HUME (1711 - 1776)

La vita è scandita dalle sue opere. Pubblica:

1739 - il *Trattato della natura umana*, l'opera maggiore che non ebbe un successo immediato.

1742 - i *Saggi morali e politici* che ottennero invece il successo sperato.

1757 - la *Storia naturale della religione* in cui supera il deismo illuminista.

1763 - la *Storia dell'Inghilterra*, da Giulio Cesare alla Rivoluzione del 1688 in sei volumi che ottenne un grandissimo successo.

Viaggiò per l'Europa e strinse amicizia con Rousseau fino a ospitarlo nella sua casa in Inghilterra per le persecuzioni patite in Francia. L'amicizia si ruppe clamorosamente, non sappiamo esattamente ancora le ragioni.

GNOSEOLOGIA

Impressioni, idee, riflessione e immaginazione

Secondo Hobbes e Locke, un oggetto può agire sul soggetto e lasciare un segno, quello che H. definisce **impressione**. L'impressione poi lascia una traccia, può essere ricordata attraverso la **riflessione** che dà origine all'**idea** che è un'impressione più debole. Per H. però, allontanandosi da Hobbes e Locke, nell'impressione è presente solo l'impressione che non ci rivela necessariamente l'esistenza o meno di un oggetto che sta al di là di essa [1]. La vivacità e la forza che stanno a fondamento del principio di evidenza, per H, sono esse pure soggettive [1].

Le idee poi, pure copie delle impressioni, sono portate a essere isolate e associate liberamente attraverso l'**immaginazione** regolata dal **principio di associazione** per

- somiglianza
- contiguità nello spazio >>>> sostanza
- contiguità nel tempo >>>> causalità

Nel primo caso l'immaginazione non esce dall'esperienza: una nuvola, ad esempio, può risvegliare per somiglianza tante idee acquisite; uno spaventapasseri ben costruito, l'immagine di un uomo; un fiore pendulo, una campana...

Negli altri due casi però verrebbero presupposti uno **spazio** e uno **tempo** di cui non si ha assolutamente esperienza o impressione (ho l'impressione di un oggetto, di un animale, di una persona... non del tempo o dello spazio in cui l'oggetto o l'animale o la persona dovrebbero interagire), ma che si generano solo per astrazione dalle idee acquisite.

Nel secondo caso specificamente è contestato il principio di **sostanza**, anche se certi dati dell'esperienza si offrono ripetutamente associati: se un uomo si presenta comunemente con due occhi, un naso, una bocca, due gambe... non vuol dire che da quei dati si possa presumere una sostanza su cui gli stessi si appoggino. Così, come per il tempo e lo spazio, non si avrà mai l'impressione della sostanza.

Fin qui erano arrivati già altri empiristi specie per la critica della sostanza così com'era stata intesa sempre dalla metafisica. H. va oltre e indirizza la sua critica anche sul principio di **causalità**. Se una fiamma, accostata alla cera, la fonde, più genericamente, se al fenomeno A compare sempre di conseguenza il fenomeno B, l'**abitudine**, generata dalla contiguità dei due

fenomeni nel tempo, produce l'**aspettazione** al punto che si griderebbe al miracolo se non fosse così. Abitudine e aspettazione sono però dei dati soggettivi [1] e perciò non provvisti dell'attributo della **necessità** che è il fondamento invece del principio di causalità.

Sono soggettivi perché la necessità non è giustificata dalla logica che presuppone l'identità, così come dal triangolo si deduce la proprietà dei tre angoli; e neppure dalla produzione: A non produce B; ma solo da un rapporto di contiguità che non implica la necessità [1]. La legge rivela solo una necessità intrinseca alla nostra razionalità che può essere solo giustificata da un ricorso dogmatico di fede in un Essere superiore o un altro principio metafisico non giustificabile dall'esperienza.

Poco importa a H. avere scardinato le fondamenta della metafisica, ma rimane perplesso sul velo di scetticismo gettato sulle verità scientifiche che tenta di giustificare confermando il valore del principio di causalità ma solo tra le nostre idee, fondato sui sistemi di proporzione costruiti dall'immaginazione che tuttavia non hanno nessuna corrispondenza con una realtà oggettiva e diventano semplici finzioni senza alcuna garanzia di applicabilità.

Un esempio che calza perfettamente ci viene dalla geometria che postula l'infinita divisibilità del segmento, o il piano caratterizzato da solo due dimensioni, larghezza e lunghezza, o il punto privo di dimensioni... ebbene da questi postulati derivano, attraverso una serie di dimostrazioni, molti teoremi rigorosi; tuttavia nell'esperienza non si trova nessuna corrispondenza con il segmento, il piano, il punto così definiti.

MONDO, ANIMA E DIO

Sul mondo si è già detto: le impressioni non confermano una realtà oggettiva ma solo se stesse come produttrici delle idee [2]. Con la critica al concetto di "sostanza" viene meno anche l'ipotesi dell'esistenza di un'anima come substrato unificante delle impressioni e delle idee. *Lo spirito è una specie di teatro, in cui differenti percezioni si presentano successivamente, vanno e vengono, s'intrecciano l'una con l'altra secondo una varietà infinita di posizioni e di disposizioni... In esso non si trova in realtà né una natura semplice... anche se noi abbiamo una propensione innata a immaginare tale semplicità e tale identità* [3]. H. si rende conto, infatti, di una propensione istintiva a pensare la materia e l'anima come qualcosa di ben più reale, ma insiste a sostenere che questo istinto non è giustificabile per via empirica [4].

Se si sostiene, in una prospettiva empirista, che non può essere dimostrata l'esistenza del soggetto né dell'oggetto, è evidente che, a maggior ragione, non si può dimostrare l'esistenza di Dio. Cade la pretesa deista dell'Illuminismo di fondare una religione razionale e universale valida per tutti senza fede [5]. Per H. la religione è espressione dell'istinto dell'uomo, delle sue paure, delle sue speranze [6]. Diventa interessante, sotto questa prospettiva, lo studio della storia delle religioni e del loro sviluppo che spesso è sconfinato nell'idolatria e nell'intransigenza, degenerazioni che devono essere contenute dalla presenza illuminante delle menti più attente.

ETICA

L'etica è fondata sui sentimenti e non sulla ragione che non è più la regola aurea per l'azione morale. E' etico solo ciò che è utile, non etico ciò che provoca danno e dolore. L'azione buona o cattiva non è coniugata però sui singoli ma sotto una prospettiva sociale: è buono ciò che è utile

alla società; è male tutto ciò che danneggia il sentire comune. Il principio che regola l'azione morale diventa la **simpatia** (= sentire comune), quando proviamo a metterci al posto degli altri e a provare gli stessi sentimenti: ciò che fa gioire o soffrire gli altri diventa la ragione che fa soffrire o gioire noi stessi regolando l'etica e le sue leggi. Sostanzialmente l'etica trova il suo fondamento negli impulsi egoistici che, elaborati, diventano regola sociale ed etica. [7]

Di qui H. si pronuncia per un regime politico non assoluto ma liberale e costituzionale.

CONCLUSIONE

Geymonat scrive di sviluppi interessanti nel pensiero della filosofia grazie all'opera di H; Mathieu riporta lo sconcerto di certi ambienti conservatori. Non c'è dubbio che sono stati spazzati via dei dogmi metafisici e religiosi che arrivavano da molto lontano e le sicurezze razionali degli Illuministi assieme alle speranze spesso troppo ottimistiche degli scienziati, ma, allo stesso tempo, l'empirismo di H. diventa scetticismo assoluto che scardina le fondamenta della metafisica, della religione, della morale, della scienza, di se stesso.

Quello che preoccupa maggiormente è il **relativismo morale** che è stato adottato lentamente da ogni società e che, in nome di se stesso, giustifica ogni aberrazione.

Si renderà conto di tutte queste enormità Kant che attraverso la *Critica della Ragion Pura* cercherà di rifondare le certezze scientifiche; attraverso la *Critica della Ragion Pratica* le certezze etiche; attraverso la *Critica del Giudizio*, proprio attraverso il comune sentire del cuore, l'anima, il mondo e Dio.

CRITICA

1) L'empirismo di H. non si chiede le ragioni di nulla: l'impressione arriva e H. non si chiede né da dove, né il perché. Nel suo empirismo esasperato però sostiene ciò che non avrebbe potuto sostenere: come dimostrare che anche l'evidenza assoluta è soggettiva?..

2) Se le impressioni sono la "causa" delle idee e su questo H. non ha dubbi, come è possibile poi mettere in dubbio il principio di causalità?

3) Riportando le parole di H. si rimane interdetti a constatare che il filosofo nega quello che afferma: ha necessità innanzi tutto di postulare un "teatro", altrimenti dove si presenterebbero le percezioni in successione; poi l'innatismo per una presunta propensione unificatrice, quando H. aveva negato ogni forma di innatismo che aveva ridotto ad abitudine, ma abitudine conseguita da chi?.. Le idee, insomma, hanno un senso solo se correlate a un soggetto, a una persona; isolate diventano una mera astrazione.

4) Il fatto stesso che H. non può negare la presenza di un **istinto unificatore**, che è guidato dal principio dell'**abitudine**, perché secondo il Filosofo l'esperienza non coglierebbe né la sostanza oggetto, né la sostanza io, ci rivela che se potrebbe essere vero che soggetto e oggetto non sono direttamente esperibili, ma sono il risultato di una dimostrazione razionale, ciò non di meno anche l'ipotesi di un istinto unificatore, da una parte, e l'ipotesi del principio di abitudine su cui lavorerebbe l'istinto unificatore (non si sa bene di chi sia l'istinto o l'abitudine), sono esse pure delle deduzioni razionali non esperibili direttamente, un atomismo psichico non meglio spiegabile

e certamente meno aderente all'esperienza di un meccanicismo materialistico. La proprietà delle idee di associarsi rimane perciò occulta e misteriosa.

5) Semmai ritorna la religione rivelata che non si fonda sull'esperienza o sulla ragione ma su un atto di fede.

6) Paure e speranze di chi?.. visto che il soggetto è naufragato in una collezione di idee?

7) E' sanzionato ufficialmente anche da H. l'etica utilitaristica inglese che trova nella sua prospettiva solo la propria nazione. Questa impostazione pericolosissima, adottata in seguito da altre realtà nazionali diventa la giustificazione ufficiale per il Colonialismo, il Capitalismo materialista, il Nazionalismo.